



che per l'uomo è Dio, è il suo spirito, la sua anima, e ciò che è lo spirito dell'uomo, la sua anima³, il suo cuore, è il suo Dio: Dio è l'interno dell'uomo rivelato, il suo sé espresso, la religione è il solenne disvelarsi dei tesori nascosti dell'uomo, l'ammissione dei suoi più intimi pensieri, la pubblica confessione dei suoi segreti d'amore.

Se però la religione, la coscienza di Dio, è designata come l'autocoscienza dell'uomo, tale espressione non va intesa come se l'uomo religioso fosse direttamente consapevole del fatto che la sua coscienza di Dio sia l'autocoscienza della propria essenza, infatti la mancanza di questa consapevolezza fonda appunto la *differentia specifica* della religione. Per evitare questo fraintendimento è [47] meglio dire: la religione è la *prima* e, per giunta, *indiretta conoscenza* che l'uomo ha di sé. Perciò la religione precede dappertutto la filosofia, sia nella storia dell'umanità, sia anche nella storia dell'individuo. L'uomo traspone anzitutto la sua essenza fuori di sé, prima di trovarla in sé. La propria essenza gli è dapprima oggetto come un'altra essenza. Quindi il processo storico avvenuto nelle varie religioni consiste nel fatto che quanto per la religione precedente valeva come qualcosa di obiettivo viene ora riconosciuto come qualcosa di soggettivo, in altri termini, quanto era intuito e adorato come Dio è ora riconosciuto come qualcosa di umano. Per la religione successiva quella precedente è idolatria: l'uomo ha adorato la sua propria essenza. L'uomo si è obiettivato, ma non ha riconosciuto l'oggetto come propria essenza; la religione successiva compie questo passo. Ogni progresso nella religione è perciò una più profonda conoscenza di sé. Tuttavia ogni religione determinata, che designa come idolatre le sue sorelle più vecchie, eccettua se stessa – e fa questo necessariamente, altrimenti non sarebbe più religione – dal destino, dall'essenza universale della religione; essa imputa solo alle altre religioni quanto invece è colpa – se peraltro si tratta di colpa – della religione in genere. Giacché essa ha un altro oggetto, un altro contenuto, giacché si è elevata al di sopra del contenuto delle precedenti, si illude di essere al di sopra delle leggi necessarie ed

sapere che Dio ha di se stesso», così qui, dal punto di vista della ragione naturale, vale il principio opposto: «il sapere che l'uomo ha di Dio è il sapere che l'uomo ha di se stesso».

³ Sul significato dell'anima come scopo e senso della propria esistenza, cfr. *De ratione*, in G.W., I, p. 136 (accostata alla coscienza e all'entelechia aristotelica); *Pensieri*, in G.W., I, pp. 259-60, 308-309; *Storia della filosofia moderna*, in G.W., II, pp. 45, 424; *Abelardo*, in G.W., I, pp. 611-12, 617; *Lezioni sulla storia della filosofia moderna*, cit., p. 2; *Leibniz*, in G.W., III, pp. 170-71; *Bayle*, in G.W., IV, p. 146 [N.d.C.].

eterne che costituiscono l'essenza della religione, si illude che il suo oggetto, il suo contenuto sia oltreumano. Viceversa però a scorgere l'essenza della religione, a lei stessa nascosta, è il pensatore, al quale la religione è *oggetto*, come non può esserlo alla religione stessa. E il nostro compito è appunto di dimostrare che [48] l'opposizione fra il divino e l'umano è assolutamente illusoria e che di conseguenza anche l'oggetto e contenuto della religione cristiana è assolutamente umano.

La religione, almeno quella cristiana, è il *rapporto dell'uomo con se stesso* o, più esattamente, *con la sua essenza* (e questa soggettiva)⁴, ma tale rapporto con la sua essenza è *come con un'essenza diversa da lui*. *L'essenza divina non è altro che l'essenza umana* o, meglio, *l'essenza dell'uomo*, purificata, liberata dai limiti dell'individuo⁵, obiettivata, [49] cioè *intuita e adorata come un'altra essenza, da lui distinta, particolare* – tutte le *determinazioni* dell'essenza divina sono perciò determinazioni umane.

Ciò viene anche concesso senza esitare in relazione alle determinazioni, ai predicati dell'essenza divina, ma non è affatto riconosciuto in relazione al *soggetto* di questi predicati. Irreligiosità, anzi ateismo è considerata la negazione del soggetto, non invece la negazione dei predicati. Tuttavia ciò che non ha determinazione, non ha neppure influenza su di me, ciò che non ha influenza, non ha neppure esistenza per me. Negare tutte le determinazioni equivale a negare l'essenza stessa. Un'essenza priva di determinazioni è un'essenza non oggettiva e un'essenza non oggettiva è un'essenza nulla. Quando l'uomo rimuove da Dio tutte le determinazioni, Dio rimane per lui soltanto un'essenza *negativa*. Per chi è veramente religioso Dio non è un'essenza priva di determinazioni, giacché è un'essenza *certa, reale*. L'assenza di determinazioni e, cosa che vi si

⁴ Il significato di questa precisazione fra parentesi risulterà chiaro in seguito.

⁵ «Les perfections de Dieu son celles de nos âmes, mais il les possède sans bornes [...] il y a en nous quelque puissance, quelque connaissance, quelque bonté, mais elles sont toutes entieres en Dieu [Le perfezioni di Dio sono quelle delle nostre anime, ma in lui sono senza limiti ... in noi vi sono alcune potenze, qualche bontà, in Dio, invece, sono nella loro pienezza]», Leibniz, *Theod. Préface* [trad. it. a cura di D.O. Bianca, *Scritti filosofici*, I, Torino 1967, p. 377]. «Nihil in anima esse putemus eximum, quod non etiam divinae naturae proprium sit [...] Quidquid a Deo alienum, extra definitionem animae [La Scrittura ispirata da Dio ... c'ingiunge di non ritenere eccelso nulla nell'anima che non sia proprio della natura divina ... Ciò che è estraneo a Dio non rientra nella definizione dell'anima]», Gregorio Niss., *De anima et resurrectione*, ed. Krabingerus Lipsiae 1837, p. 43 [trad. it. a cura di Salvatore Lilla, Roma 1981, pp. 62-63].